

Alcuni atteggiamenti da coltivare con i genitori

Possiamo ora precisare alcuni atteggiamenti da coltivare nell'accompagnamento di questi genitori.

Accogliere i genitori così come sono

La prima cosa da creare in noi è uno spazio personale e comunitario di accoglienza incondizionata. Uscendo dai presupposti della cristianità, non si tratta di fare loro delle richieste «preliminari», cioè di dettare condizioni per accogliere i loro figli. I genitori vanno accolti così come sono: essi devono percepire che si trovano davanti a persone e comunità che li considerano perfettamente adatti al vangelo, dal momento che il vangelo è per i piccoli e per i poveri. Occorre cioè che ognuno sia riconosciuto nella legittimità della propria vita e della propria storia, qualunque essa sia. Tale atteggiamento iniziale crea le condizioni di una possibile educazione della loro domanda.

Ciò che resta decisivo è la capacità di dire a ciascuno, dentro i limiti di una situazione assunta, una parola di vangelo: quella di un atteggiamento di incondizionata accoglienza. Di permettere a tutti, cioè, di essere quello che sono, rispetto alla vita e rispetto alla fede, oltre ogni attesa o pretesa ecclesiale. È l'accondiscendenza al rispetto delle storie di ciascuno e la loro accoglienza come segno di un Dio al quale siamo graditi così come siamo, tutti già salvati e tutti ancora da salvare. Che chiedano i sacramenti solo per tradizione o per convinzione, che siano impegnati o poco impegnati, che siano in situazioni di coppia regolari o non regolari... ciò che conta è che, incontrando la comunità ecclesiale, questi genitori vedano occhi liberi e sentano parole ospitali e chiare, non preconfezionate né formali o prevenute. Ciò che conta è che possano udire una parola di vangelo per la loro vita.

Non chiediamoci cosa devono fare i genitori, ma cosa possiamo offrire noi a loro

La domanda che ci dobbiamo porre è la seguente: cosa abbiamo di bello da offrire a questi genitori? Avviene come quando qualcuno ci viene a trovare. Gli si fa una sorpresa. Usciamo dalla logica del «Se

rientri in certe condizioni allora ti diamo il sacramento» e passiamo a quella del «Ti facciamo una bella proposta», senza poi rimanere offesi se non l'accettano. Questo richiede molta cura nel contatto e nel tipo di proposta che intendiamo loro fare. Sarà la proposta di un percorso di riscoperta della fede curato e bello, al quale li invitiamo a partecipare, in una logica di proposta e non di ricatto.

Si tratta della logica della sorpresa, non di quella del contratto. Fare la sorpresa del vangelo ai genitori significa entrare in un rapporto di totale gratuità e di profondo amore.

Si può inserire qui il doppio atteggiamento a cui non possiamo mai rinunciare: quello dell'ospitalità del vangelo e quello della sua autenticità. Paradossalmente, più siamo ospitali, più ci possiamo permettere di essere propositivi e autentici.

Potremmo dire così: siamo molto preoccupati di «educare la domanda» di sacramenti, è invece prioritario «educare la nostra risposta».

Ritornare tutti, come comunità cristiana, come bambini

I *Lineamenta* del Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione hanno un testo che mi piace molto:

«La domanda circa il trasmettere la fede (...) non deve indirizzare le risposte nel senso della ricerca di strategie comunicative efficaci e neppure incentrarsi analiticamente sui destinatari, per esempio i giovani, ma deve essere declinata come domanda che riguarda il soggetto incaricato di questa operazione spirituale. Deve divenire una domanda della Chiesa su di sé. Questo consente di impostare il problema in maniera non estrinseca, ma corretta, poiché pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. E forse così si può anche cogliere il fatto che il problema dell'infertilità dell'evangelizzazione oggi, della catechesi dei tempi moderni, è un problema ecclesiologicalo, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda».⁸

⁸ SINODO DEI VESCOVI – XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, 12.

Questo testo ci riporta al cuore della questione. Il secondo annuncio ai genitori chiede un secondo ascolto da parte della comunità cristiana. Se le parole della Chiesa non passano, non è perché sono dette in modo difficile, o perché la gente è chiusa o sorda. È semplicemente perché non dicono più niente alla Chiesa stessa. Le parole della fede sono diventate un paesaggio abituale, scontato, troppo conosciuto. E vengono ripetute come parole vuote di vita, da parte di una comunità che non esprime vita. Si tratta dunque di tornare bambini, di ascoltare noi stessi il vangelo come se fosse la prima volta.

Ebbene, in questo ritorno della Chiesa al vangelo, proprio i bambini ci possono prendere per mano. I bambini e i genitori, che con loro rifanno daccapo il cammino della vita. Pardossalmente sono proprio i piccoli e i lontani ad accompagnarci a riscoprire il vangelo, a restituirci allo stupore perduto, a farci ricordare del primo amore, del tesoro e della perla che ci sono venuti incontro. Lo diceva anche Agostino, all'inizio del V secolo, scrivendo a un catechista scoraggiato, che aveva la sensazione di ripetere sempre le stesse cose:

«Se ci dà fastidio il ripetere continuamente come a dei bambini cose trite e ritrite, vediamo di adattarle con amore, paterno e materno e fraterno, ai nostri uditori, e in questa unione di cuori finiranno per sembrare nuove anche a noi. Quando ci si vuol bene, e tra chi parla e ascolta c'è una comunione profonda, si vive quasi gli uni negli altri, e chi ascolta si identifica in chi parla e chi parla in chi ascolta. Non è vero che quando mostriamo a qualcuno il panorama di una città o di un paesaggio, che a noi è abituale e non ci impressiona più, è come se lo vedessimo per la prima volta anche noi? E ciò tanto più quanto più siamo amici; perché l'amicizia ci fa sentire dal di dentro quel che provano i nostri amici».⁹

Questo testo di Agostino, insieme con l'invito del vangelo a ritornare bambini, ci dice la grazia che la comunità cristiana ha di poter accompagnare i piccoli e i loro genitori in un cammino di risveglio della fede.

⁹ AGOSTINO, *Lettera ai catechisti «De catechizandis rudibus»*, traduzione libera a cura di G. GIUSTI, EDB, Bologna 1981, 39.

Saremo noi a trarne il più grande beneficio. Sperimenteremo che non solo il cordone ombelicale è bidirezionale, ma anche l'evangelizzazione.

Donando il vangelo, usciremo evangelizzati, da quelle parole che lo Spirito riserva per noi nel cuore dei piccoli e dei loro genitori, soprattutto dei più lontani dalla Chiesa.